

SUPPLEMENTI

La nuova età del bronzo.  
Fonderie artistiche nell'Italia  
post-unitaria (1861-1915):  
patrimonio d'arte, d'impresa  
e di tecnologia



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi n. 17, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

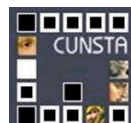
*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Testimonianze

La famiglia Marinelli è attiva già nel Trecento. Il capostipite è Nicodemo Marinelli: io costituisco la ventisettesima generazione. Facciamo campane da mille anni, dal Medioevo, e abbiamo testimonianze che ricordano di noi sulle campane.

Le campane sono documenti di bronzo. Sono nato in fonderia e fin da quando ero piccolo toccavo l'argilla, mi divertivo a fare piccole campanelle e i miei genitori hanno scoperto fin da subito la mia attitudine all'arte, cimentandomi nella realizzazione di volti di persone e animali. Subito dopo il liceo scientifico ho frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli, con una laurea magistrale in scultura. Successivamente sono tornato con grande voglia ad Agnone, il mio paese.

Considero la fonderia come la mia casa. Abbiamo un museo dove abbiamo fortunatamente conservato centinaia di campane. Prima le campane rotte o lesionate venivano restituite, per reimpiegare il materiale. In questo caso noi le abbiamo invece conservate. È stata un'azione lungimirante dei miei avi: così abbiamo avuto la possibilità di formare il Museo della campana Giovanni Paolo II, in memoria della sua visita in fonderia nel 1995. All'epoca avevo tre anni e gli ho fatto dono di un mio disegno. Abbiamo quindi creato questo museo, dove è visitabile anche la fonderia. Le visite sono tutti i giorni alle 12.00 e alle 16.00.

Oltre alle campane, realizziamo anche monumenti artistici in bronzo e sculture di ogni genere. La nostra fonderia utilizza le stesse tecniche, materiali e strumenti del Medioevo: in questo senso non ci siamo evoluti. La fonderia è un ambiente antico, nonostante negli anni Cinquanta del secolo scorso, a causa di un incendio, ci siamo ritrovati costretti a spostare la fonderia dal centro storico alla periferia. Una volta entrati noterete che è un ambiente antico, medievale. Utilizziamo molta terra, materiali poveri come mattoni, argilla e

cera. Per fare una campana ci vogliono circa tre o quattro mesi, per campane più grandi anche anni. Questo procedimento ovviamente è contro le tempistiche moderne, anche perché non siamo per niente competitivi. Le richieste di campane vanno sempre a calare ma noi continueremo a mantenere lo stesso sistema, nonostante io sia favorevole a introdurre nuove tecnologie come la stampante 3D.

Il metodo antico però risulta quello più emozionante: le persone che vengono in visita provano forti emozioni, alcune addirittura piangono, perché è un momento emozionante soprattutto nella fase di fusione. Dopo tre mesi di lavoro e di fatica, viene il momento di fusione: è un momento che dura due minuti, il momento in cui il bronzo scende ed entra nella forma, ed è un momento emozionantissimo, perché include la paura e le tensioni, le angosce che possa succedere qualcosa. Il bronzo lo fondiamo a 1200 gradi per renderlo più liquido ed agevole nel suo ingresso nella forma, e quello è un momento emozionante e sacro, che vede la partecipazione anche del prete, che fa una litania: al “Santa Maria” viene colato il bronzo.

Artisti come Donatello, del Cinquecento o più moderni preferivano fondere sculture anche da fonderie di campane. Le fonderie di campane lavoravano con una certa facilità i bronzi artistici. Non si preoccupano solo della forma del bronzo, poiché la campana ha anche un suono. Tramite la sagoma, studiata nel corso dei secoli, abbiamo raggiunto un certo suono, che ha per corrispondenza lo spessore di 1/14 del diametro lo spessore di base, dove si batte il battente. Esistono diversi calcoli matematici che ci portano a questo.

Sono stato fortunato a nascere in questa famiglia, ho altri due fratelli e mio zio ha una figlia e un figlio. Ho sempre realizzato un modello a partire dall'argilla, occupandomi anche della formatura, della cera e successivamente della fusione e cesellatura. Riesco così a realizzare una scultura mia dall'inizio alla fine, essendo sia fonditore che artista.

*Ettore Marinelli*

La fonderia occupa tanto spazio. Per questo deve essere ubicata in un posto particolare e oltretutto richiede quello che si deve domandare all'artigiano: l'esperienza. Questa esperienza viene solo se hai tanti e tanti secoli di artigianato alle spalle, nel sangue. Le grandi fonderie nascono tra il Trecento e il Cinquecento: sono contento di quello che ho fatto e vi racconto quello che la mia famiglia ha fatto nell'arco di circa cinquecento anni.

La famiglia Lucenti nasce teoricamente nel 1550, perché in quella data abbiamo la nostra prima, primissima campana con data e certificazione provata, custodita nel Convento dei frati cappuccini a Roma di via Veneto, all'interno del *Cemeteryum*. Si suppone che questa non fosse la prima campana realizzata dalla mia famiglia, ma per quanto riguarda una ricostruzione storica facciamo fede a questa data. Mio padre e mio nonno mi raccontarono che non ne furono

trovate altre; anche per via della guerra e per il loro valore monetario, trattandosi di bronzi, venivano generalmente portate via. Parlando del Baldacchino di San Pietro, opera assai nota, nel 1627 – riprendo dall'Archivio vaticano, primo piano, serie 1, volumi dal 4 al 10 – un documento riporta esattamente questa cosa: “La Fonderia Lucenti riceve il titolo di pontificia fonderia vaticana e firma l'accordo con la fabbrica di San Pietro in Vaticano per la fusione delle quattro colonne del tabernacolo maggiore”. Gian Lorenzo Bernini in una di queste quattro colonne, se non sbaglio, lo firma scrivendo “GLB”. È l'unico caso, se non fosse che in una delle altre quattro, sotto, abbiamo anche la firma di Lucenti. Se vogliamo andare ancora avanti, nel 1674 si è concluso il tabernacolo della Basilica, dal 6 di aprile del 1673 al 31 dicembre 1674: questo è il periodo della realistica fusione delle quattro colonne e lo ritroviamo ugualmente nell'archivio vaticano (Archivio vaticano, primo piano, serie degli armadi, volume 376, foglio 176).

La fonderia era ubicata in prossimità della Porta Sant'Anna al Vaticano. Mio padre conosceva molti sacerdoti in Vaticano. Una volta un monsignore, chiacchierando con mio padre, gli disse che avevano tanti documenti in archivio. Mio padre tirò fuori questa documentazione, e nella sua semplicità di artigiano, parlandone con il monsignore, pensò di farne una copia.

La campana grande del frontale del Vaticano ne presenta vicina a sinistra un'altra piccolina, vista dalla piazza e in riferimento al campanile. Questa campanella pesa in realtà più di una tonnellata, poco in confronto alle quaranta tonnellate dell'altra. Nel 1893, il cardinale Ricci Parriciani, arcivescovo della Basilica Vaticana, benedice in San Pietro questa campana più piccola e la chiama “la campana della predicazione” perché suonata, ancora, tutte le sere.

Parlando degli Angeli di Ponte Sant'Angelo a Roma, uno di essi venne realizzato da un certo Girolamo Lucenti, che fu allievo di Alessandro Algardi e lavorò anche per il rivale Bernini. Lucenti completò la tomba del cardinale Girolamo Gastaldi, nel periodo tra 1685-1686, nel coro della chiesa di Santa Maria dei Miracoli. Con quattro busti in bronzo dei papi, che stanno nella gemella di Santa Maria in Montesanto. Su disegno dello stesso Bernini, Lucenti modellò una statua di bronzo di Filippo IV di Spagna che si trova sotto il portico della basilica di Santa Maria Maggiore. La sua opera più celebre è l'Angelo con i chiodi della croce, una scultura in marmo per il ponte Sant'Angelo. Questo signore dunque non fece solo fusioni di campane. Mio padre me lo disse e io feci la richiesta al Comune di Roma per scrivere sulla targa “Fonderia di metalli e campane in Roma”. Questo signore Bongiolamo Lucenti, oltretutto, fece le monete d'oro del papa. Era un fregiatore e uno che si interessò poi del conio durante due papati, fino alla morte avvenuta nel 1688, e fece nella sua vita delle cose incredibili.

La fonderia chiuse fisicamente nel 1996, alla morte di mio padre. La fonderia vera e propria si trovava a Borgo Sant'Angelo a Roma e chiuse per una decisione del Comune di Roma. La decisione chiaramente è stata politica: la

scusante fu perché la fonderia faceva troppo smog. Al tempo la fonderia si occupava di circa una fusione ogni dieci, quindici giorni. Mio padre di questa cosa ne risentì molto e ne morì. Morì come muore un artigiano: con il martello in mano.

*Francesco Lucenti*

Ho iniziato all'interno della Fonderia Bruni in attesa di partire per le vacanze. Poi fra i 17 e i 19 anni vi ho collaborato. Mio padre aprì una sua fonderia in alternativa a quella del padre, cioè mio nonno. Tra me e mio padre c'è stata anche burrasca, ma a quel tempo non avevo ancora le risorse per aprire una mia fonderia. Acquisii allora una serie di informazioni anche pratiche, come la formatura, la cera e i ritocchi fino alla lavorazione del metallo, escludendo tuttavia le patinature, che erano prerogativa di mio padre. A quel tempo venivo utilizzato durante i buchi della scuola.

La mia famiglia secondo la tradizione ha origini spagnole. Giunse a Napoli con i Borbone e cambiò il cognome da Brunos a Bruno, per arrivare infine a Roma. Mio nonno era Bruni, il fratello invece Bruno, poiché al tempo si registrava tutto a penna, e questo rende difficile oggi ricostruire una storia esatta delle vicende che si sono susseguite nel corso dei secoli.

Il grosso delle attività delle fonderie è avvenuto in un periodo che coincide con gli estremi cronologici di inizio di questo convegno: dall'Unità d'Italia c'è stato un grosso fermento. Il mio bisnonno ha fuso il monumento alla difesa di Perugia contro il papato, poco conosciuto ad oggi. L'artigianato se non ha le guide, un traino e una storia non può esistere. Io ho vissuto solo in parte la fonderia, non sono stato coinvolto e non l'ho sofferta.

Il mio bisnonno si chiamava Francesco, mio nonno Arturo e mio padre Francesco. Paolo Coen e Mario Micheli sono entrati a conoscenza della fonderia e mi hanno contattato, per lavorare sul mio archivio Bruni, composto di circa 1300 documenti. Attraverso questo lavoro, mio figlio Stefano, pur non occupandosi più di fonderia, ha avvocato a sé stesso la tutela dell'archivio così da preservarne la storia.

*Arturo Bruni*

La famiglia Lamperti è attiva da quattro generazioni come fonditori. La prima fonderia è stata inaugurata nel 1908: ci occupiamo di ghisa. Nel corso degli anni abbiamo attraversato due guerre e varie crisi e, come i nostri colleghi più datati, siamo sopravvissuti a questo secolo di storia. Ci troviamo a Castellanza, in provincia di Varese, la nostra ditta principale si occupa di arredo urbano in ghisa. Siamo fornitori della Fontana del drago verde, del Comune di Milano, che è simbolo della città stessa a cui i milanesi sono molto affezionati. Questo è il nostro articolo che ci caratterizza, affiancandosi alle fontane di To-

rino e ai cosiddetti nasoni di Roma. Siamo legati alla parte dell'arredo urbano, correlato ad un materiale prodotto in larga scala, ed è anche per questo motivo che nel 1994, per una serie di ragioni legate principalmente alle politiche ambientali, abbiamo dovuto interrompere la produzione in loco a Castellanza. Le produzioni sono quindi delocalizzate, lungo la periferia fuori Milano con una parte produttiva.

Alfredo Lamperti ha vissuto nel vivo la fase produttiva, iniziando a lavorare in un momento in cui il settore si stava in larga parte industrializzando, per quanto concerne la tecnica. Le generazioni precedenti hanno prodotto articoli di ogni genere, un po' prima dell'ingresso di Alfredo nella fonderia. I suoi genitori e zii, ad esempio, avevano iniziato la produzione di tombini in ghisa, articolo al tempo piuttosto redditizio.

L'industrializzazione non si è mai discostata da quella che è l'anima e l'essenza stessa della fonderia, di quel processo che prevede la preparazione di una forma, riempita da un liquido. Abbiamo avuto l'occasione di produrre anche articoli difficoltosi, la nostra è stata una dinastia di fonditori. Uno zio del padre di Alfredo ha avuto 16 figli, di cui ben dieci hanno aperto poi una loro fonderia. Anche adesso ricevono richieste di articoli in ottone e in bronzo. Nella nostra zona, fino agli anni '90, erano presenti più di cinquanta fonderie delle quali ne rimangono ad oggi solo tre in attivo, che producono principalmente articoli per l'industria meccanica.

*Andrea Lamperti e Alfredo Lamperti*

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*  
Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*A cura di / Edited by*  
Paolo Coen, Mario Micheli, Sandro Scarrocchia

*Testi di / Texts by*  
Luca Barone, Maria Baruffetti, Arturo Bruni, Raffaella Bassi, Ferruccio Canali,  
Valerio Caporilli, Tiziana Casagrande, Arabella Cifani, Paolo Coen, Giampaolo  
Conte, Christian Corsi, Stefania Cretella, Roberta Cruciatà, Stefano Cusatelli,  
Elena Dellapiana, Sante Guido, Ren Guihan, Sharon Hecker, Andrea e Alfredo  
Lamperti, Donata Lazzarini, Francesco Lucenti, Fabio Mangone, Ettore Marinelli,  
Massimo Mazzone, Mario Micheli, Luca Monica, Pierfrancesco Palazzotto,  
Valentina Pellegrinon, Annalisa B. Pesando, Giuseppe Rizzo, Massimiliano  
Rossi, Maria Letizia Sagù, Sandro Scarrocchia, Silvano Squaratti, Claudio Strinati,  
Serena Veggetti

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

